

ricerca.repubblica.it

La fuga dal Veneto che scuote le Dolomiti

Giampaolo Visetti,

6-8 minuti

- Sei in:
- [Archivio](#)
- > [la Repubblica.it](#)
- > [2017](#)
- > [11](#)
- > [30](#)
- > La fuga dal Veneto che sc...

Dal nostro inviato

SAPPADA (BELLUNO)

Non siamo traditori e i veneti restano fratelli.

Però siamo nati in montagna, in una nazione che la ignora.

Dovevamo provare a salvarci la pelle. Tornando in Friuli Venezia Giulia, grazie ad un irripetibile miracolo frutto della distrazione politica, per una volta i montanari hanno fregato i cittadini». Nel bar Edelweiss l'affinatore di formaggi Massimo Casciaro come tutti i compaesani va subito al dunque.

«I nostri figli vanno via — dice l'agente immobiliare Manfredi Kratter — da vent'anni vediamo fallire alberghi, negozi, stalle e

segherie. È il turismo a farci mangiare: per sostenerlo, la sedicente Venezia autonomista non ha alzato un dito». Fino a una settimana fa Sappada era solo una culla di campioni dello sci, dispersa tra le Dolomiti del Nordest. Oggi la prima e unica migrazione di un Comune italiano da una Regione a statuto ordinario a una a statuto speciale, è un preterintenzionale caso storico che scuote il Veneto e la nazione. La lista d'attesa è esplosiva. In dodici anni i Comuni veneti che hanno indetto referendum per fuggire nelle ricche autonomie confinanti di Bolzano, Trento e Trieste, sono stati 32. Sedici sono in attesa che la volontà popolare affiori dalle secche del parlamento. «Una valanga sociale — dice il sociologo bellunese Diego Cason — inarrestabile. I profili territoriali risulterebbero sconvolti, lo Stato attuale demolito. Ma chi denuncia l'agonia della montagna, non va demonizzato. Fa aprire gli occhi su una realtà che ha bisogno non di carità, ma di risorse stabili che sono un diritto». Ad apprendere che Belluno e provincia sono il top nazionale per qualità della vita, sappadini e bellunesi sorridono.

«Basta fare un passo — dice Loris Maccagnan, giovane di Lamon — e si vede come sta chi ha soldi. Le autonomie sostengono sanità, istruzione, famiglia, lavoro, trasporti, turismo, tutto: un altro mondo». Fermare le "zone di confine" con i fondi speciali, come avviene dal 2010 spingendo le frontiere del disagio sempre più nel cuore delle regioni, non basta più.

L'autodeterminazione carnica di Sappada minaccia di far implodere il Bellunese, il Veneto lanciato verso un' "autonomia sartoriale", tutte le regioni del Nord e del Sud che si trovano una "terra speciale" sulla porta. Qui qualche ragione in più c'è. Le quattordici contrade del paese da mille anni sono un'isola germanofona sospesa tra quattro regioni di Italia e Austria. Dalla chiesa al calcio, dall'università allo sci, la gente da sempre si

muove in Friuli. «Razza e Lega — dice Danilo Quinz, anima della Sappadexit — non c'entrano. I nostri avi sono austriaci, siamo stati divisi da Sauris e Forni per un caso della storia, ci hanno annesso ad Auronzo nel 1866. Tornare in famiglia non è egoismo etnico, ma umana nostalgia». Il fatto che chi adotta se la passa meglio di chi viene abbandonato, aiuta. Come tutta l'alta quota italiana, Sappada oggi è ostaggio dell'industria dello sci. I privati gestiscono 9 impianti e sono falliti tre volte. Pur di aprire le piste si raccolgono 200 mila euro a inverno con una colletta casa per casa. «Grandi sacrifici — dice il sindaco Manuel Piller Hoffer — mentre i vicini sono Cortina, calmata con i Mondiali 2021, i megacaroselli altoatesini, le cinque località friulane all'avanguardia grazie ai finanziamenti regionali. Per tenere il passo ci servono 50 milioni di euro: la società pubblica del turismo del Friuli Venezia Giulia ha interesse e risorse per un investimento vitale». Il problema è che cambiare regione non è come sostituire il divano. I sentimenti si sommano alle opportunità del potere. Con il trasloco di Sappada la sorgente del sacro fiume Piave, ai piedi del monte Peralba, dal Veneto si sveglia in Friuli. I collegi elettorali, appena ridisegnati dal Rosatellum, andranno costituzionalmente ri-modificati per spostare da Belluno a Udine i transfughi votanti. Nessuno sa nemmeno per quale Regione qui si andrà alle urne in primavera.

«Sappada non è Barcellona — dice Alessandro Del Bianco, vicesindaco di Feltre — ma il nuovo marketing politico che sfrutta i territori in difficoltà per il calciomercato autonomista crea un precedente catastrofico. O lo Stato ammette che ci sono figli e figliastri, o riconosce a tutti il diritto di scegliersi la regione più conveniente. La prospettiva, in ogni caso, è il caos». Sotto accusa, oltre ai partiti frantumati, c'è lo stesso sottosegretario agli Affari regionali, il bellunese Gianclaudio Bressa. Ha definito

l'addio al Veneto «una vicenda aberrante».

Fu però lui a tentare di spostare Lamon in Trentino e i comuni
ladini di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia in
Alto Adige. Solo il no acquistato da Trento e Bolzano, autonomie
internazionali, ha impedito che la frana si staccasse prima.

«Se la politica è una cosa seria — dice Maurizio Campigotto, sindaco di Sovramonte — adesso tocca a noi e a tutti quelli che vengono strozzati dai privilegi di vicini speciali».

Mentre Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna trattano con Roma la loro autonomia, lo spettro della polverizzazione amministrativa è tale che Sappada viene così definita "la figlia sacrificata per salvare la famiglia". Dopo il suo shock, stop: il freno restano i soldi. Per questo in paese, 1300 abitanti, sono spaventati. Già 230 le firme contro il referendum di dieci anni fa. «Ce la faranno pagare — dice l'allevatore Emanuele Piller — : penso alle mie mucche e non so chi domani mi garantirà i contributi Ue. Venezia era puntuale, Trieste sembra di no».

Il paradiso potrebbe rivelarsi meno eterno dei sogni. Ma se l'Italia non capisce che la sua montagna non è tutta un'immensa Val Badia ed è allo stremo, le guerre tra i poveri delle sue mille periferie non saranno le prossime fake news.

© RIPRODUZIONE RIServatA

FRANCESCO FONTANA HOFFER/ ANSA

[30 novembre 2017](#) sez.